

# ARRIACA

di Alberto Dambruoso

2017

In occasione della mostra personale "Arriaca", Galleria Montoro12 Roma - Brussels, Edizioni Baskerville

Probabilmente non è molto diversa la sensazione di colui che per primo si era trovato a dover decifrarla scrittura geroglifica contenuta nei papiri egizi da quella della persona che vede oggi per la prima volta un'opera di Simone Pellegrini. Non lo è per almeno due motivi: il primo è che la sua arte sembra non appartenere non solo al nostro tempo ma a qualsiasi idea di tempo, come se fosse precipitata da un'altra civiltà nella nostra o appartenga a una civiltà appena scoperta e di cui Pellegrini è il primo rappresentante. Il secondo motivo è dato da quel carattere di enigmaticità rappresentato dagli elementi fitomorfi e antropomorfi che popolano le sue opere, le quali necessitano, al pari di quelle egizie, di essere codificate e deciptate.

La pittura di Pellegrini è costituita da un universo di segni e di forme arcaicizzanti che definiscono e circoscrivono la sua ricerca che, fin dagli inizi, si è concentrata su questo vocabolario segnico, evolutosi nel tempo attraverso continue metamorfosi all'interno dello schema compositivo.

Uniche nel panorama artistico internazionale, le sue opere, rigorosamente 'stampigliate' attraverso matrici di carta da spolvero per mezzo di uno martelletto in acciaio appositamente costruito da un fabbro e trasferite su supporti a loro volta cartacei, ci parlano fondamentalmente della sua personale visione dell'uomo e del mondo.

Quelle di Pellegrini sono in sostanza immagini che nascono dalla sua mente immaginifica e che, una volta trasferite sulla carta, fanno immaginare lo spettatore. Apparentemente riconducibili al regno del surreale, sono opere in realtà fortemente ancorate alla terra, come dimostra la ristretta gamma di colori naturali presenti nella sua tavolozza (ocra, rossi, neri).

Il suo modus operandi riflette da sempre il suo profondo bagaglio umanistico: artista colto e assiduo lettore di saggistica (spesso disegna sulla prima o sull'ultima pagina dei libri letti, facendoli diventare così delle opere d'arte), di letteratura, di filosofia e di psicoanalisi (soprattutto Lacan), Pellegrini affronta ogni ciclo pittorico attraverso il portato della conoscenza acquisita, in modo estemporaneo ma anche riformulando pensieri e riflessioni, attraverso una messa in discussione dei testi già studiati.

Nell'ultima serie di opere, presentata in mostra, dal titolo "Arriaca" Pellegrini ha affrontato un tema di grande attualità: l'incontro su una terra comune tra popoli con differenti credo religiosi.

Arriaca, in spagnolo 'Fiume di sassi', è il nome originario della città di Guadalajara, l'avamposto più a nord della penisola iberica che fu uno dei primi luoghi d'incontro in Occidente tra le religioni ebraica, cristiana ed islamica. A Guadalajara era nato intorno al 1250 Moshe da Leon che gli storici indicano come colui che scrisse lo Zohar, conosciuto anche come Libro dello splendore, uno dei più noti testi profetici ebraici, il più importante della tradizione cabalistica. La convergenza tra la cultura iconica occidentale e quella aniconica islamica ed ebraica è ciò che Pellegrini ha inteso rappresentare in questa nuovo ciclo, che egli stesso definisce come una 'frontiera estetica'. Sempre Pellegrini scrive riguardo ai lavori in mostra: "oggi la

mia opera è un nodo che si stringe su questo incontro". Si assiste, dunque, in questi lavori, a quell'incontro-scontro tra culture diverse che, come nei riti d'iniziazione arcaica, prevede crudeli lotte tra le diverse forze scese in campo. Forme umane primordiali attorcigliate fanno la loro apparizione sul terreno in cui si gioca la battaglia tra elementi aniconici provenienti dalla cultura islamica ed ebraica e iconografie di derivazione cristiana-occidentale. "Il campo" – scrive l'artista – "è lacerato da queste due tensioni: quella della rappresentazione e quella dell'indicibile poste contemporaneamente sullo stesso piano".

Scrivendo Cassirer in *Tre studi sulla forma formans. Tecnica - Spazio - Linguaggio*: "[la filosofia] deve risalire molto indietro; deve cercare di ritornare fino ai primi inizi nei quali per l'uomo si schiude per la prima volta il segreto della forma; nei quali tale segreto comincia a chiarirsi per l'uomo quando pensa e si affaccenda, anche se in un primo momento più per nasconderglisi che per rivelarglisi, per presentarsi a lui solo come misteriosa penombra, nel crepuscolo dell'immagine magico-mitica del mondo".

Ecco, a mio avviso Pellegrini piuttosto che proiettarsi nel caotico flusso delle forme contemporanee, alla Hirst, Cattelan, Koons e altri artisti del contemporaneo, compie un passo indietro nella storia, alla ricerca dell'originario da cui tutto si è sviluppato. È ancora Cassirer, nello stesso saggio precedentemente citato, a sostenere che: "[...] sia nel comportamento magico, sia in quello tecnico l'uomo non ha già una forma determinata del mondo, ma che egli piuttosto deve dapprima creare questa forma e deve trovarla percorrendo strade diverse".

Penso siano proprio queste le tante strade diverse che ha percorso finora Pellegrini e che l'hanno portato oggi fino ad Arriaca. Da domani riprenderà il suo viaggio alla ricerca di nuovi territori in cui far emergere sempre nuove vitalistiche arcane forme primigenie.

\*

*Probably the feeling of the person who first found himself having to decrypt the hiero-glyphs written on Egyptian papyri was not so different from the feeling of the person who sees a work by Simone Pellegrini for the first time. It is not so different for at least two reasons: the first is that his art seems to belong not only to our time, but to any idea of time, as if it had fallen from another civilization into ours or belonged to a newly discovered civilization of which Pellegrini is the first representative. The second reason is the enigmatic character of the phytomorphic and anthropomorphic elements populating his works, which, like the Egyptian hieroglyphs, need to be codified and decrypted.*

*Pellegrini's painting is made up of a universe of signs and archaic forms that define and circumscribe his research, which has been centered on this vocabulary from the very beginning, evolving in time through continuous metamorphoses within the compositional scheme. Unique in the international art scene, his works, rigorously "stamped" with paper moulds by means of a steel gavel specially constructed by a blacksmith and transferred onto paper supports, are basically talking about his personal vision of man and of the world.*

*Pellegrini's images are essentially images that are born from his imaginative mind and that, once transferred to paper, let the spectator use his/her imagination. At first glance they can be traced back to the realm of the surreal, but in reality they are deeply anchored in the earth, as evidenced by the limited range of natural colors in his palette (ocher, red, black).*

*His modus operandi has always reflected his profound humanistic background: a cultured artist and assiduous reader of essays (often drawing on the first or last*

page of the books read, making them into artworks), literature, philosophy and psychoanalysis (especially Lacan), Pellegrini faces every pictorial cycle through the result of the knowledge acquired, improvising but also reformulating thoughts and reflections through discussion of the texts already studied.

In the latest series of works, presented in this exhibition entitled "Arriaca," Pellegrini deals with a topic of great relevance: the encounter on common ground among peoples with different religious beliefs. Arriaca, in Spanish "River of Stones," is the original name of the city of Guadalajara, the northernmost outpost of the Iberian peninsula, which was one of the first meeting places in the West between Jewish, Christian and Islamic religions. It was in Guadalajara that Moshe da Leon was born around 1250 AD. Historians suggest him to be the writer of the Zohar, also known as the "Book of Glory," one of the most famous Jewish prophetic texts, the most important of the tradition of the Kabbalah. The convergence between the Western iconic culture and the Ancient Islamic and Jewish aniconic cultures is what Pellegrini intended to represent in this new cycle, which he describes as an "aesthetic frontier." Pellegrini also writes about the works on display: "Today my work is a knot that clings to this encounter." In these works, therefore, there is an encounter between different cultures which, like in the rituals of archaic initiation, entail cruel struggles between the various forces in the field. Twisted primordial human forms make their appearance on the ground where the battle between aniconic elements of Islamic and Jewish culture and iconographies of Christian-Western derivation is played out. "The field" – the artist writes – "is torn from these two tensions: the one of representation and that of the indescribable placed at the same time on the same level."

Cassirer wrote in *Three Studies on the Forma Formans. Technique - Space - Language*: "[philosophy] must go far back; it must attempt to return to the early beginnings where man for the first time reveals the secret of form; where this secret begins to become clearer to man when he thinks and gets afflicted, though at first, more to hide it than to reveal it to himself, in order to present itself to him only as a mysterious semi darkness, in the twilight of the magical and mythical image of the world".

That is, in my opinion Pellegrini, rather than projecting himself into the chaotic flow of contemporary forms like Hirst, Cattelan, Koons, and other contemporary artstars, he takes a step back in history, searching for the primordial from which everything has developed. It is again Cassirer, in the same essay as cited above, who argues that "[...] both in magical and technical behavior man does not already have an established form of the world, but rather he must first create this form and must find it along different roads."

I think these are exactly the different paths that Pellegrini has taken so far and that today brought him as far as Arriaca. Tomorrow he will resume his journey in search of new territories in which he will create new vital, arcane and primordial forms.